

**CONSUMI.** Ricerca sui cosmetici

## Gli italiani in bagno In Puglia i maniaci di creme e sapone Friulane curatissime

La Sardegna è la regione che consuma più pasta per pulire le dentiere e più crema depilatoria. Il Friuli invece adora il rossetto, la mascara per gli occhi e i prodotti per combattere la cellulite... Questi e altri risultati stravaganti ha dato una ricerca dell'Abacus sui consumi degli italiani. È saltato fuori, per fare un altro esempio, che la Puglia ha il record degli acquisti di bagnoschiuma e sapone per l'igiene intima. Chissà perché.

ROMA. Ammettiamolo, siamo un popolo-fenomeno. Ecco l'ultima: secondo una ricerca dell'Abacus, gli italiani anche nel prendersi cura del proprio corpo seguono costumi e metodi differenti, a seconda delle regioni di provenienza. Lo Stivale è diviso dai profumi e dalla crema depilatoria.

Qualche esempio. Dallo studio (pubblicato sulla rivista Media Key), salta fuori che in Puglia si consumano, chissà poi perché, quantità spaventose di bagnoschiuma. Questo prodotto è infatti presente in 82 case su cento.

### «Io odio il bagnoschiuma»

Ma basta uscire dai confini regionali, perché la percentuale si riduca subito drasticamente. E così in Veneto acquistano regolarmente il bagnoschiuma solo 53 famiglie ogni cento.

Questo d'obbligo: come mai queste differenze? Dipenderà, magari, dal clima? Il divario, in realtà, sembra inspiegabile, occorre rassegnarsi. Semplicemente, i pugliesi non perdono occasione per lavarsi. Creme, cremine, latte detergente: un trionfo di consumi, battono tutti.

Va fortissimo il sapone liquido per l'igiene intima: lo si trova nel 41,7 per cento delle case, un record. In Toscana, appena il 32 per cento della popolazione acquista questo genere di prodotti. Il sapone liquido classico piace in media al 36 per cento degli italiani, ma i pugliesi lo adorano, è una vera passione: lo troviamo in una casa su due.

### Le dentiere dei sardi

E quale sarà la regione che consuma più pasta per pulire le dentiere? Lo svela l'Abacus: è la Sardegna. Un vero mistero. Il prodotto viene consumato in media dall'8 per cento degli italiani, ma sono i sardi a trainare il mercato (15,5 per cento).

La Sardegna detiene anche un altro primato: creme e cerette depilatorie vengono usate dal 34,5 per cento delle donne, mentre la media nazionale è del 24 per cento. L'Abacus, solerte, rileva e anno-

ta che d'estate i consumi si incrementano, subiscono anzi un'impennata (si arriva al 37,8 per cento).

Stranisce scoprire che ogni regione ha come delle piccole intimità e privilegi, per esempio, un certo cosmetico, a scapito di altri. Esempio. Per le friulane il rossetto è un autentico oggetto di culto. Lo comprano quasi tutte, è un totem: 73 donne su 100 ne tengono in casa almeno una marca. Nel Trentino, cambia già tutto. Per qualche insondabile ragione, qui la percentuale delle vendite scende di 25 punti.

### Le più alte d'Italia

Le friulane sono in media le donne più alte d'Italia. Questo particolare, però, comunque si rigiri il problema, non spiega come mai siano anche le donne più curate. Amano il rossetto, certo, ma consumano anche, con percentuali da primato, creme idranti e prodotti anti-cellulite. Insomma, fanno la felicità delle case che producono cosmetici. Qualche altro dato: in Friuli le matite per gli occhi vengono regolarmente acquistate dal 48 per cento delle donne, mentre in Trentino solo una su tre le tiene in casa.

Il Trentino è un altro rebus: questa regione merita attenzione perché nelle classifiche dell'Abacus si ritrova, sorprendentemente, sempre ultima. Persino l'innocentissimo mascara - che serve per rendere più luminose e folte le ciglia e spesso non si nota neppure - qui è utilizzato in quantità risibili: solo il 24 per cento delle trentine lo acquista normalmente. Inutile dire che le friulane ne tengono in casa interi serbatoi (53,5).

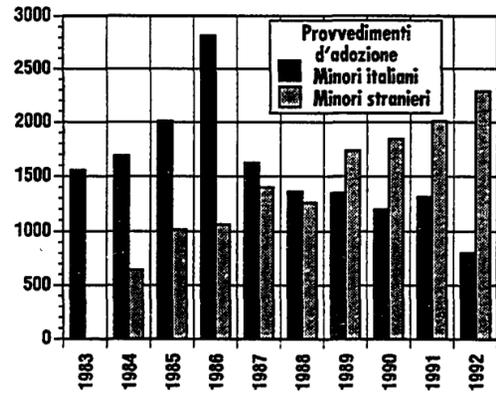
Lo stesso vale per lo smalto da unghie: piace tanto alle friulane (60,4), molto meno alle trentine (39).

Poi, c'è il capitolo-profumi. Ovvero, la riscossa del Centro Italia. Il Lazio ne fa uso in grande quantità e non c'è nemmeno più una differenza abissale fra i due sessi. Questi prodotti, infatti, sono amati dall'86,8 per cento delle donne e dal 71,8 per cento degli uomini. □ C.A.

**IL CASO.** È polemica sul disegno di legge che permetterà ai cinquantenni di adottare



Mimmo Frassinetti Agf



### Lo psicologo Fulvio Scaparro: «Principio condivisibile, però...»

Cosa ne pensano gli psicologi? Ecco il parere di Fulvio Scaparro, docente di Psicologia alla Statale di Milano ed ex giudice minorile.  
Ma spiegato: «In linea di principio posso anche condividere la proposta del ministro Antonio Guidi, ma penso che per un bambino da adottare sia preferibile una famiglia il più possibile "nella media". Naturalmente, sia i single sia i cinquantenni possono essere ottimi padri e madri, e del resto lo stesso sono un genitore cinquantenne, ma, insomma, potendo scegliere è meglio una coppia di trentenni».  
E poi: «Il ministro ha agito in modo un po' frettoloso, sembra proprio un'uscita estiva. Fra l'altro, credo che non abbia nemmeno voluto consultare le associazioni che si occupano di adozioni, mentre avrebbero potuto essergli di aiuto. Il risultato è che adesso si rischia solo di creare un esercito di aspiranti genitori».  
Infine: «Eppure, si potrebbe davvero perfezionare la legge 184. Per esempio, meglio sarebbe se Guidi avesse cercato di rendere più umane e rispettose le procedure burocratiche che devono subire le coppie desiderose di adottare un figlio».

# Adozioni, il giorno dei «no» E tra le proteste Biondi difende i genitori-nonni

Scoppiate le polemiche, Alfredo Biondi (Grazia e giustizia) conforta Antonio Guidi (Famiglia): «Nessun dubbio, è giusto portare a cinquant'anni la differenza massima di età tra adottanti e adottati. Su questo punto il governo è unito». Ma la protesta non si spegne né si attenua. La stragrande maggioranza delle associazioni accusa il ministro Guidi di protagonismo: «Ha sbagliato, e non ha nemmeno voluto ascoltarci...».

### CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Fra incidenti diplomatici e proteste, l'ultimo pasticcio sulle adozioni continua a tener banco. Certo non si può dire che abbia i consensi entusiastici la proposta di alzare a 50 anni la differenza massima di età (ora fissata a 40 anni), tra genitori e figli. Il ministro della Famiglia ne aveva parlato due giorni fa, annunciando un disegno di legge sulla base dello slogan «Bambini più piccoli a genitori più grandi». E subito - come era prevedibile - è scoppiata la polemica. Il governo ieri ha dovuto anche soccorrere

Antonio Guidi, che, appena annunciata la novità, era stato criticato da un alto dirigente del dicastero di Grazia e giustizia: «Provvedimento inutile». Un imprevisto che il ministro di Forza Italia non deve averlo gradito. E così ieri è stato diffuso un comunicato, firmato da Biondi e dallo stesso Guidi, che dice: nessun incidente, siamo unitissimi, tutto il governo è d'accordo su questo provvedimento.

Alfredo Biondi ha anche voluto spiegare che il disegno di legge «serve per adeguarsi ai nuovi ritmi della vita umana, alle nuove esi-

genze sociali e a rispondere in modo liberale alle nuove domande di affetto e di famiglia».

In compenso, sono continuate le proteste delle associazioni che si occupano di adozioni (rimproverano a Guidi, fra l'altro, di non averle consultate, nonostante spesso esse abbiano sollecitato incontri). Contrarietà sulla proposta è stata perciò espressa dall'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa). In un comunicato l'associazione, ricordando che «da più di 30 anni si batte per garantire a ogni bambino il diritto di crescere in una famiglia», sostiene che «non vi è alcun bisogno di estendere i limiti di età stabiliti dalla normativa in vigore, limiti che si basano sulla necessità di dare ad un bambino due genitori, e non due nonni». Secondo l'Anfaa «con questa proposta non si tutelerebbe il diritto alla famiglia del bambino in situazione di abbandono, ma si tornerebbe a ripristinare nel nostro ordinamento una superata concezione dell'adozione basata sulle pretese dell'adulto. Chiediamo pertanto al ministro Guidi di ritirare

la sua proposta e rinnoviamo la richiesta di un incontro per meglio valutare e concordare le iniziative governative necessarie per una migliore attuazione della legge che disciplina l'adozione e l'affidamento dei minori».

E ancora. «Una scelta che propende per l'interesse e l'esigenza dell'adulto più che per quella del bambino: così il presidente dell'associazione Cifa (Centro internazionale famiglie pro adozione), Gianfranco Amoletti, definisce l'innalzamento del limite di età tra genitori e figlio adottivo da 40 a 50 anni. «Infatti - afferma Amoletti - da un lato si darebbero a un minore in tenera età genitori-nonni, dall'altro ci sarebbe il rischio per i più grandicelli, sotto certi aspetti più bisognosi, di non essere accettati e rimanere in istituto sino alla maggiore età». Nel far presente che da alcuni anni esiste il Coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia, di cui fanno parte «numerosi associazioni e enti, tra cui il Cifa stesso», Amoletti sollecita il

ministro ad avviare «perlomeno una consultazione» con i rappresentanti di questo organismo e chiede a Guidi di porre «molta cura e attenzione sulle scelte da fare».

Si registra, in verità, anche qualche applauso. «Finalmente un atto positivo per togliere i bambini dagli istituti», ha detto ieri Oreste Benzi, fondatore e animatore della comunità Giovanni XXIII. In una nota, sottolinea che la legge intende «non intervenire per dare una famiglia anche ai bambini handicappati che vivono in strutture emarginate ed emarginanti». Per don Benzi è positivo anche l'innalzamento della fascia di età per le adozioni: «Non deve essere preso come un principio assoluto, ma come possibilità aperta alle coppie veramente idonee. Perché non dare possibilità a delle creature di avere l'amore di un padre e di una madre, anche se hanno superato l'attuale soglia di età dopo che ci si è garantiti veramente da parte degli operatori sociali sulla capacità di amare, di educare e di far crescere bene minori che cercano famiglia?».

A Barletta è stata arrestata per concussione dopo la denuncia delle famiglie

## Professoressa rimandava gli alunni e dava lezioni private a pagamento

BARLETTA (Bari). Il reato è tra quelli tipici di Tangentopoli: concussione. Questa volta, però, a finire in carcere non è un politico, un burocrate o un finanziere. È una professoressa. Insegna materie letterarie in un liceo.

### Ha sessanta anni

Ha sessant'anni, vive e lavora a Barletta. Sono andati a prenderla ieri mattina due militari della Guardia di Finanza. Lei è apparsa sorpresa, nervosa e impaurita. L'hanno arrestata perché ha dato lezioni private (ben retribuite, sembra) a studenti che lei stessa aveva rimandato alla fine dell'anno scolastico. Una specie di tangente, dunque. Un'imposizione. Una costrizione, appunto. Come si può dire di no alla propria professoressa? Si ri-

schia di perdere l'anno. Brutta storia. Stiamo parlando, s'intende, di un procedimento che è ancora nella sua fase iniziale. Allo stato dei fatti, perciò, la signora Maria Sterpeta Somma deve essere considerata innocente. Non colpevole, quantomeno. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Trani Erasmo Paulangelo su richiesta del sostituto procuratore Maria Teresa Giancaspro.

L'arresto è stato compiuto nell'ambito di un'indagine che la Guardia di Finanza - interrogando decine di genitori e studenti - conduce da alcuni mesi a Barletta sulle lezioni private date da docenti delle scuole medie superiori. Secondo gli investigatori, la professoressa Maria Sterpeta Somma, che inse-

gnava nel liceo scientifico di Barletta, avrebbe costretto alcuni suoi studenti a versare quantità di denaro oscillanti tra uno e tre milioni di lire: per rivedere ripetizioni da lei, dopo la fine dell'anno scolastico.

Di più. Quando proprio lei non poteva, indicava ai «suoi ragazzi» qualche altro insegnante cui rivolgersi. Insomma, una vera e propria associazione: per produrre quattrini. Illegittimamente.

### Omertà generalizzata

Queste, come si diceva, sono le accuse. Non sappiamo se la signora Maria Sterpeta Somma si sia dichiarata colpevole o innocente. Gli inquirenti sono abbottonatissimi. Nessun dettaglio. L'inchiesta - fanno capire - è delicata perché le responsabilità paiono tutt'altro che circoscritte. Insomma, i provvedi-

menti potrebbero non limitarsi a quello adottato ieri.

Di sicuro non si tratta di casi isolati. Tutto è partito dalla denuncia di tre studenti. Dice un investigatore: «Il meccanismo delle ripetizioni "pilotate" è diffuso. Ed è protetto da un'omertà generale. Come se non ci si trovasse di fronte a un reato. Per questo motivo, noi abbiamo trovato molte difficoltà all'inizio. Ammissioni vaghe, i nomi di altri insegnanti venivano taciuti. Con il passare del tempo, le cose sono migliorate».

«Il pericolo, ora, è che qualcuno potrebbe cercare di tirare in ballo anche persone che non c'entrano un bel niente... Potrebbero scattare vendite tra colleghi, tra genitori, tra alunni... Il caos, insomma: bisogna procedere con cautela, perciò. Ed è quello che stiamo facendo».

### DALLA PRIMA PAGINA

## Adozioni, la legge pensi ai bambini

bambino che già c'è. Confondere i due fenomeni significa non solo confondere in larga misura le motivazioni degli adulti, ma paradossalmente negare la specificità radicale dell'adozione stessa: il suo rendere esplicito che ogni rapporto di generazione deve in qualche misura essere scelto, costruito intenzionalmente, non solo prodotta biologicamente nella «naturalità» della procreazione e della consanguineità. Certo, anche nella riproduzione assistita, specie in quella che vede l'intervento di donatori, vi sono per i genitori «sociali» così come per i figli problemi simili a quelli posti dall'adozione: tuttavia l'origine del rapporto di generazione non è semplicemente equiparabile nei due casi.

Soprattutto, mi sembra che la proposta del ministro, per il modo e anche i tempi in cui viene fatta, implicitamente rafforzi un malinteso ricorrente in tema di adozione: ovvero che le coppie non riescano ad adottare perché i requisiti sono troppo rigidi, la burocrazia troppo lunga, i tribunali per i minori e i servizi sociali troppo severi. In realtà la questione è che per fortuna i bambini adottabili sono in Italia in numero largamente inferiore ai potenziali geni-

tori adottivi. Per certi versi, la maggior severità delle procedure è «un lusso» che i tribunali e i servizi sociali possono concedersi proprio perché c'è questa sproporzione tra aspiranti genitori e bambini adottabili. I bambini che affollano ancora gli istituti, con un lieve aumento negli ultimi anni dopo la drastica riduzione avvenuta proprio a seguito della legge sull'adozione e sull'affidamento familiare, sono i bambini che non possono essere adottati, perché hanno dei genitori che forse fanno fatica a tenerli presso di sé, o che temporaneamente non sono in grado di farlo, ma che non li hanno abbandonati. Spesso sono bambini che i servizi e i tribunali hanno ritenuto di non collocare in affidamento familiare, oppure che hanno avuto una o più esperienze negative di affidamento e perciò sono considerati «difficili»: né adottabili né affidabili. Proprio la «scarsità» di bambini italiani da adottare ha spinto molti verso l'adozione internazionale, che tuttavia pone problemi di integrazione e riconoscimento di storie diverse.

Giustamente il ministro, nel presentare la sua proposta di legge, ricorda che non c'è solo l'adozione, ma anche l'affido familiare,

così come aggiungo ci sono le varie forme di adozione a distanza. Ovvero, è possibile aiutare un bambino, un minore, sia accogliendolo temporaneamente o anche per tutta la sua crescita, ma senza fargli recidere i legami con la sua famiglia, sia lasciandolo nella sua famiglia e nel suo paese, tuttavia assumendo parte o tutta la responsabilità economica per il suo mantenimento, ed anche eventualmente parte delle responsabilità e dei piaceri relazionali ed educativi. Affidato familiare e adozione a distanza potrebbero divenire, a seconda delle circostanze sia dei minori coinvolti e delle loro famiglie sia delle persone desiderose di assumere responsabilità generative nei loro confronti, un'alternativa meno traumatica per i molti bambini le cui famiglie hanno solo bisogno di un po' di sostegno e solidarietà per poter far fronte ai propri compiti. Così come l'adozione ha creato rapporti di filiazione senza consanguineità, affidato e adozione a distanza possono creare una parentela di elezione, non mediata da rapporti di sangue. In questa prospettiva allora la questione dell'età così come quella della esistenza e legalità di un rapporto di coppia non si porrebbero perché non si tratta di inventare una nuova famiglia esclusiva più o meno vicina all'ideale normativo, ma di favorire rapporti molteplici di corresponsabilità nei confronti dei più piccoli. [Chiara Saraceno]